

## L'intervista

GIUSEPPE DALLA TORRE

giurista e rettore della Lumsa - Roma

# «Matrimonio gay? Ma i desideri non sono diritti fondamentali»

«Il rischio è che la sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti faccia giurisprudenza a livello mondiale». Il professor Giuseppe Dalla Torre, rettore della Lumsa, l'università cattolica di Roma, e presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano è preoccupato della decisione che apre la strada di fatto ai matrimoni gay.

## Non si tratta di una decisione circoscritta agli Usa?

«La Corte suprema americana non è un'istituzione qualsiasi e i suoi pronunciamenti vengono considerati attentamente dagli ordinamenti degli Stati.

Il suo lavoro ha valore altamente simbolico e a volte le riflessioni dei supremi giudici Usa aprono dibattiti ai quali sembra che non ci si possa non adeguare».

## Dove sta il vulnus, secondo lei?

«Confonde diritti con desideri e stravolge la struttura naturale del matrimonio con un'intromissione che non riforma il matrimonio, ma impone di sostituirlo con un altro negozio».

## Per questo sarebbe pericolosa?

«Certo. Crea giurisprudenza. Ma è la stessa decisione presa dalla Francia di Hollande. Sembrava che bastassero i Pacs (Patti civili di solidarietà, ndr), invece dai Pacs si è passati al matrimonio omosessuale. Io non mi sorprendo».



Giuseppe Dalla Torre

do, perché si tratta di un percorso, purtroppo, scontato».

## Insomma da Zapatero a Hollande alla Corte Suprema americana si è raggiunto un limite estremo?

«Direi che ci stiamo avviando alla dissoluzione del matrimonio come istituto civile».

## Eppure molti sostengono esattamente il contrario, e cioè che queste decisioni rafforzano il matrimonio.

«Non sono d'accordo. Siamo di fronte a tre grandi equivoci. Il primo è trasformare i desideri in diritti fondamentali. Il secondo ha a che fare con il principio di uguaglianza e cioè non si possono trattare in maniera uguale cose diverse. Il terzo equivoco, il più grave, è ritenere che il matrimonio, come istituto giuridico, sia la consacrazione dell'amore tra due

persone».

## Invece cos'è?

«Un istituto giuridico che prescinde dal rapporto affettivo. Il Codice non prevede che i coniugi si amino, non stabilisce le norme dell'affetto reciproco. L'amore viene prima, sta su un piano diverso.

L'affetto è qualcosa che riguarda le persone e non la giurisprudenza. Secondo il diritto naturale nel matrimonio non è prevista la scissione tra attività sessuale e procreazione. Altrimenti si priverebbe il matrimonio della natura di istituto deputato propriamente alla trasmissione della vita».

## L'identità sessuale si sposta dalla natura alla cultura?

«Esattamente. Le teorie cosiddette di gender conducono all'eclissi dell'elemento della eterosessualità che caratterizza il matrimonio, rispetto ad altre forme di relazioni affettive. Quindi una volta ridotto il matrimonio a un rapporto affettivo tra due persone, non destinato di per sé alla integrazione delle diversità sessuali, né alla procreazione, si giunge in modo inevitabile a invocare il diritto di ognuno all'amore riconosciuto e protetto dalla legge, a prescindere dal dato sessuale».

## Dunque fine del matrimonio?

«Sì. Rimane la denominazione legale di matrimonio, l'essenza non c'è più. Il matrimonio si tra-



sforma in un'altra cosa».

## E quando si afferma il valore del matrimonio come insieme di diritti motivati dall'affetto?

«Credo che solo la religione continuerà a presidiare il matrimonio nella sua naturale struttura di consorzio tra uomo e donna, destinato a durare per tutta la vita, aperto alla procreazione perseguita in modo umano, cioè senza ausilio della tecnica».

## Ma si tratta di un cambiamento culturale o solo giuridico, per ora?

«C'è una clima culturale che sta portando al cambiamento del diritto naturale. L'esempio francese è molto significativo: il legislatore creò il matrimonio civile dopo la Rivoluzione e ora lo stesso legislatore lo sta seppellendo».

## Colpa dei Pacs?

«Io credo di sì. Non bastava riconoscere diritti, c'era un altro desiderio. Ci stiamo avviando sulla strada di chiamare matrimonio ogni tipo di rapporto con una confusione non solo di valori, ma an-

che giuridica».

## Tuttavia molti Parlamenti invocano qualcosa per coppie di fatto, eterosessuali o omosessuali.

«Certo. Ma attenti alla confusione normativa. Un conto è soddisfare esigenze sociali, economiche, normative per le persone in materia di successione, abitazione, salute. Un altro è stravolgere istituti giu-

*«È arrivato il momento, io credo, di proteggere l'uomo da se stesso»*

ridici previsti nel diritto naturale».

## Quindi lei cosa propone?

«Il matrimonio resta quello che è oggi. Nulla vieta poi che il legislatore possa ragionare su forme di intervento giuridiche più elaborate per chi vive insieme. E non soltanto per gli omosessuali, secondo un principio di specialità. Possono essere i gay, ma anche madre

e figli, fratelli e sorelle. So che è difficile, ma una riflessione si può avviare».

## Perché non si fa?

«È più semplice prendere quello che c'è a disposizione, cioè l'istituto del matrimonio. E questo è pericoloso. Perché se si accetta l'archetipo giuridico del matrimonio allora non si può nemmeno dire, in punta di diritto, si al matrimonio e no all'adozione. Sarebbe una contraddizione che nessuna Corte suprema potrebbe mai accettare».

## I giuristi cattolici che devono fare?

«Spiegare le contraddizioni, usare con sapienza la storia del diritto, non accettare di farsi tirare dentro nelle polemiche. Il diritto naturale pre-esiste alla storia della Chiesa e alla sua tradizione. Regola valori sui quali è arrivato il momento di cercare nuovo consenso, con ragionevolezza, perché si tratta, io credo, di proteggere l'uomo da se stesso».

Alberto Bobbio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A San Francisco le prime nozze Cinque anni fa l'ultima festa

ROMA

San Francisco è la città dove ieri si è celebrato il primo matrimonio gay della California dal 2008. Il fatidico «sì» è stato pronunciato a un'ora di distanza dalla decisione della Corte d'appello del nono circuito di attuare quanto deciso dalla Corte Suprema sulla Proposition 8, la norma che metteva al bando le nozze gay nello Stato. La Corte Suprema ha stabilito infatti mercoledì che il ma-

trimonio non è solo fra uomo e donna e, quindi, i diritti federali vanno estesi anche alle coppie gay, definendo di fatto «incostituzionale» il Defense of marriage act del 2008.

E San Francisco è una città simbolo per i diritti dei gay, teatro della battaglia di Harvey Milk, primo omosessuale dichiarato a essere eletto a una carica pubblica negli Stati Uniti, nella San Francisco del 1977, dove fu consigliere, e poi assas-

sinato l'anno dopo. La sua vita è stata raccontata nel magistrale «Milk» di Gus Van Sant, con la straordinaria interpretazione di Sean Penn, che gli valse nel 2009 l'Oscar come miglior attore protagonista e infiniti altri premi per il suo primo ruolo da omosessuale.

«Milk», considerato il miglior film del 2008 per l'associazione dei critici di New York, negli Usa ebbe però il divieto più temuto, quello ai minori di

17 anni. Sean Penn è affiancato nel film da un cast di all star. Oltre a Josh Brolin, è interpretato anche da James Franco, nel ruolo di Scott, il primo amore del protagonista; il messicano Diego Luna, Victor Gerber ed Emile Hirsch. Gus Van Sant aveva scelto di girare a San Francisco nei luoghi in cui Milk, nato nel 1951 a Long Island, aveva vissuto e lavorato: uno dei suoi luoghi preferiti era il quartiere gay Castro, dove aveva aperto un negozio di fotografia.

Nel 2009 Obama conferì alla memoria di Milk la più alta onorificenza civile americana - la medaglia presidenziale per la libertà - per la sua lotta a favore dei diritti degli omosessuali. ■

## Mugabe: «Lo Zimbabwe per i gay sarà un inferno»

TUNISI

L'America è molto lontana dallo Zimbabwe e Robert Mugabe, 89 anni, 25 dei quali passati al potere e a caccia dell'ennesima conferma alla presidenza della Repubblica, sta infiammando il clima delle elezioni del prossimo luglio scatenando una guerra contro i gay e le lesbiche, ai quali ha annunciato che per loro il Paese diventerà un inferno. In un Paese in cui l'omosessualità è punita, ai limiti della persecuzione, Mu-

gabe ha annunciato che, se sarà confermato presidente, attuerà un giro di vite della legge contro i rapporti tra persone dello stesso sesso. Oggi nello Zimbabwe i rapporti fisici - anche solo tenersi per mano o scambiarsi una carezza - tra persone dello stesso sesso sono puniti con alcuni mesi di reclusione. Troppo poco per l'immarcescibile presidente, che annuncia che introdurrà per questi reati la condanna a vita, fino a che i gay «imputridiscano in galera». ■